

Paese reale
alla prova/1

Giovani, il fantasma dell'astensione

«Questa politica non ci rappresenta»

DIEGO MOTTA

La grande paura è la diserzione di massa. Se il primo partito il prossimo 25 settembre sarà l'astensione, come dicono oggi tutti gli istituti di ricerca, è la generazione Z, i nati dopo il 1997, a preoccupare. Perché le urne vuote per chi ha appena compiuto 18 anni sarebbero un segnale chiaro di disaffezione verso il Paese, un messaggio lanciato alla classe dirigente tutta: non ci rappresentate. Nonostante l'invasione di massa dell'ultimo ora dei leader politici negli spazi virtuali frequentati dai giovanissimi, la tentazione di tirarsi fuori è alta. È proprio la mancanza di credibilità e di autenticità del teatrino messo su in questo mese di campagna elettorale, a essere finita all'indice. Attenzione: questo non vuol dire che non esista una minoranza di giovani e adolescenti impegnati, che ci crede. A loro, in particolare, si rivolgeranno le sirene delle formazioni politiche nelle prossime, decise quattro settimane. Però la semina di idee, messaggi e proposte sarà tutt'altro che facile e bisognerà evitare l'effetto boomerang. D'altra parte, è da tempo che i più giovani manifestano segnali di lontananza dalle istituzioni: secondo gli ultimi rapporti dell'Istituto Toniolo (Università Cattolica) due under 30 su tre pensano che la situazione in Italia sia peggiore rispetto al resto d'Europa. «La quota di giovani distaccata dalla politica può essere stimata vicino al 20% - afferma il "Rapporto Giovani" dell'Istituto Toniolo - ed è legata al disagio socioculturale e alla scarsa fiducia nelle istituzioni». La rilevazione di Swg di inizio agosto quantificava in un 42% le persone astenute o non sicure di andare a votare. Mettendo in fila le motivazioni di questa scarsa propensione a recarsi alle urne, spiccava al secondo posto il fatto che «votare non serve a nulla», pensiero assai condiviso dalla generazione Z. Proprio il target 18-34 anni raggiunge il 48% tra le categorie con minor "disponibilità" ad andare ai seggi, esattamente all'opposto di over 54 e pensionati.

Strade, panchine e social
Su una panchina di un paese della provincia di Milano, Federico e Yuri stanno ascoltando un brano di musica trap. Si parla di vacanze, delle ultime serate, si accenna a quel che si farà dopo la Maturità appena presa. Il voto del 25

settembre non è tra gli appuntamenti contemplati. Si fanno al massimo battute su Salvini, Meloni, Letta. Nulla di serio, però. Il politico è valutato alla stregua di un *influencer*, più o meno (molto spesso, meno) efficace. «Quanto è credibile un politico che si crea adesso un profilo sui social, per catturare la mia attenzione?» si chiede ad esempio Francesco, che nell'ultima settimana ha visto scendere nell'arena virtuale candidati di cui non conosceva neppure il nome. Circola un video su *Tik Tok*, tra i più giovani, girato meno di un mese fa. Si vedono i volti in carrellata di 25-30enni, intercettati per strada in una periferia di Roma. Quel che colpisce è il grado di rassegnazione. Davanti alla telecamera si alternano studenti e lavoratori. «Il problema principale è l'Italia» dice il primo, che fa intendere una sfiducia totale nel futuro del Paese. «Votare? Semplicemente non mi interessa». «Tutti dicono la stessa cosa, poi non fanno nulla. Quindi non voto e faccio prima». A queste latitudini, la campagna elettorale è come se fosse non pervenuta. Non interessa, semplicemente, anche se ci sarebbe ancora tempo per informarsi, farsi un'idea, discutere. E poi decidere. Si oscilla tra la voglia disperata da qualche parte di provare a contare ancora e chi ha già deciso: i seggi non mi avranno. «Sceglono loro... io



Un giovane elettore ai seggi nelle scorse tornate

Nei video su Tik Tok cresce il senso di sfiducia verso il sistema. «Tutti dicono la stessa cosa, quindi non voto e faccio prima». Pregliasco (YouTrend): pesa il loro "ecosistema" informativo, sempre più fluido

dice un altro, finché non si presenta un ragazzo dall'aspetto impegnato. «Sceglerei il meno peggio, non votare non è la soluzione» spiega. Insomma, c'è chi tenterà di restare sul pezzo, seguendo la giostra impazzita del voto, e chi ha già disattivato le antenne. «Auguro a tutti di cambiare Paese» spiega un altro intervistato, che poi accenna a una spiegazione. «I partiti nutrono un sacco di false spe-

ranze». Il dibattito sui social non manca e più di uno fa notare che «è inutile che ci fanno votare, se poi ogni volta mettono un governo tecnico...»

Il grande disincanto
Come leggere questa grande delusione? Come giustificare l'avvio anticipato dell'autunno dello scontento (giovanile)? «Ce stanno a fa' morire di fame» sintetizza l'ultima voce. Secondo Lorenzo Pre-

gliasco, esperto di comunicazione politica e cofondatore di Quorum/YouTrend, «la politica fa molta fatica a connettersi coi giovani, non da oggi. Con l'affluenza attesa a livelli più bassi della precedente tornata, è praticamente certo che l'astensione sarà il primo partito: un conto è calcolare in valore assoluto il 30% sugli aventi diritto, un altro è farlo, sia pur con lo stesso 30%, sul totale dei voti validi, che è più basso». Secondo l'esperto, il nodo-chiave da sciogliere è quello che gli addetti ai lavori chiamano «l'ecosistema informativo fluido». I nostri giovani non hanno, per la maggioranza, convinzioni forti e vivono dentro un palinsesto in cui tutto finisce per intrecciarsi: la foto su *Instagram* e il *memé* su Salvini, il post di Chiara Ferragni e le cinque cose da sapere su Fratelli d'Italia...». Poi c'è l'elemento familiare, che pesa in modo diverso rispetto al passato, perché c'è chi guarda alla politica attraverso le lenti dei giovani: a volte sono madri e padri a seguire i figli *influencer*. «Per la generazione Z, la partecipazione politica è legata a singole *issue*, a singoli temi, un po' come avviene come nei consumi culturali. Siamo alla politica *on demand*, con un 10% di elettori, anche tra i più giovani, che deciderà cosa fare all'ultimo momento» osserva Pregliasco. Voto *last minute* e grande volatilità, con giravol-

te possibili sulle scelte dei partiti, saranno dunque l'altro aspetto determinante. «Sul voto di settembre c'è grande indecisione da parte dei ragazzi» ha dichiarato nei giorni scorsi Michele Sorice, professore di sociologia alla Luiss. «I giovani costituiscono circa un terzo di coloro che sono incerti su chi votare. D'altra parte la campagna elettorale non è ancora entrata nei temi a loro cari, come il lavoro, il caro energia, l'università, l'Erasmus. Ho comunque la sensazione e il timore che l'astensione giovanile sarà maggiore di quella degli adulti. Sono molto pochi i ragazzi interessati alla politica fatta dai partiti, eppure sono tanti coloro che fanno volontariato e svolgono attività di impegno civico. La politica non riesce più parlare ai giovani e infatti solo l'1% di loro è iscritto a un partito». Quanto alle indicazioni di voto, la popolarità di leader come Giorgia Meloni e Matteo Salvini è un aspetto da considerare, così come la capacità di veicolare messaggi sui diritti civili da parte del Pd, mentre anche il Movimento Cinque stelle, dopo una fase di appannamento, sembra aver ripreso un certo *appeal*. Ma al momento sono solo *brand* da avvicinare con un misto di curiosità e diffidenza, simboli di un mondo che i giovanissimi continuano a sentire come lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rilevazione di Swg di inizio agosto quantifica in un 42% le persone astenute o non sicure di andare a votare



Alessandro Rosina

Rosina (Cattolica): i social hanno un impatto rilevante nei processi decisionali. Il voto di protesta? C'è ancora, ma sta invecchiando

PARLA IL COORDINATORE SCIENTIFICO DELL'OSSERVATORIO GIOVANI DELL'ISTITUTO TONIOLO

«Chi non studia e non lavora rischia di disertare in massa»

Due mondi che non comunicano e che appaiono sempre più distanti. «La crescita della disaffezione dei giovani verso la politica è una costante degli ultimi rapporti che abbiamo realizzato per l'Istituto Toniolo» spiega Alessandro Rosina, demografo dell'Università Cattolica e tra i curatori del progetto. L'immagine che si proietta sulla condizione giovanile si può guardare da due prospettive opposte: la lontananza, sempre più palese, degli *under 30* verso chi ha responsabilità pubbliche, *in primis* i partiti; la difficoltà, di converso, delle forze politiche nel trovare soluzioni efficaci al disagio dei nuovi elettori. **Professor Rosina, in uno dei vostri ultimi rapporti, alla voce "partecipazione politica", si sottolinea come, in occasione di una recente consultazione elettorale, un giovane su cinque si dicesse «certo» di non recarsi alle urne, mentre solo uno su due dichiarava di voler votare. Cosa prevede, in vista del 25 settembre?** L'Italia è un Paese che da troppo tempo non fa politiche efficaci per le nuove ge-

nerazioni e questo fattore pesa molto nella valutazione dell'attuale classe dirigente. Critica e distacco sono gli atteggiamenti prevalenti di giovani e giovanissimi, per una politica che li ha fatti arrabbiare. È vero, una minoranza secondo i nostri studi non sta neppure prendendo in considerazione la possibilità di un voto, perché non trova alcuna sintonia con l'offerta elettorale dei partiti che, d'altra parte, hanno un consenso sempre più basso. I leader politici, da un decennio a questa parte, non trovano le parole giuste e non riescono a coinvolgere questo tipo di elettorato, perché lanciano messaggi dall'alto senza mostrare di sapere quali sono i veri bisogni. **C'era una volta il voto di protesta...** È rimasta un'opzione, specialmente per chi non studia e non lavora, per i ragazzi più fragili. Ma il voto di protesta è un classico da almeno dieci anni, dall'avvento del Movimento Cinque stelle: ormai chi votò allora adesso ha quasi 30 anni... Non a caso l'effetto novità resterà per i neo-dicottenni, che andranno di più alle urne

rispetto a chi ha qualche anno in più. Chi ha già votato ed è rimasto deluso, invece, potrebbe scegliere l'astensione. E tra i *Neet*, cioè chi non studia e non lavora, questa possibilità sarà ancora più alta. **L'ultima fase politica, quella che ha portato alla crisi del governo Draghi, come è stata vissuta?** A quanto ci risulta, i giovani stavano dando credibilità alle politiche che, col Pnrr, puntavano a rilanciare il Paese. Il 2022, almeno all'inizio, era immaginato come un anno di speranza, poi la guerra in Ucraina e una maggioranza politica che si è avvitata su se stessa, ci hanno fatto ripiombare nella crisi. Che è una crisi anche di motivazioni: in passato, i nostri padri avevano introiettato l'idea che il voto avesse un valore in sé, che votare fosse il diritto e il dovere di un cittadino responsabile. Ora tutto è cambiato: il processo decisionale è diverso, nulla è più scontato. È come se i nostri giovani ci dicessero: mi devono convincere ad andare e, se non trovo nulla di utile o interessante, ai seggi non ci vado.

Quanto pesano, su questo disamoramento, le dinamiche imposte dai social? Hanno avuto ed hanno un impatto rilevante, perché rendono tutto più fluido: valori, scelte, appartenenze. Non c'è più ad esempio il posizionamento ideologico, la divisione tra destra e sinistra. Per i giovani conta solo la dimensione tra passato e futuro: si sceglie chi dà più opportunità. Si guarda quasi esclusivamente a temi "alti", come ambiente, disuguaglianze, lavoro, casa. Se non arrivano risposte su questi temi, l'atteggiamento dei nostri giovani è presto detto. **Quale sarà?** Sarà la scelta della fuga all'estero, visto come posto in cui costruire il proprio futuro. Non è escluso che diversi ventenni, messi di fronte alla possibilità di cambiare il Paese con il voto, decidano di muoversi in direzione opposta, scegliendo semplicemente di cambiare Paese, facendo punto e a capo con le loro vite insoddisfatte di adesso.

Diego Motta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RACCONTO

Il 20% è sicuro di non andare alle urne, ma l'insoddisfazione per l'offerta elettorale sfiora il 50%. Gli esperti: pochi i ragazzi impegnati, per ora prevale l'incertezza

Ita: tariffe agevolate per chi deve rientrare

In occasione delle prossime elezioni politiche che si terranno il 25 settembre 2022, Ita Airways agevola i cittadini italiani che vogliono tornare nel comune di residenza per esprimere il proprio voto. Gli elettori che voleranno con Ita Airways potranno usufruire di uno sconto sul biglietto aereo, andata e ritorno. Lo sconto è pari al 50% sulla tariffa base per i voli nazionali, al 40% sulla tariffa base per gli internazionali e al 25% sulla tariffa base sulle tratte intercontinentali. L'iniziativa è rivolta ad agevolare i cittadini italiani residenti all'estero non iscritti all'Aire. L'offerta si applica sui biglietti acquistati dal 30 agosto al 25 settembre per viaggiare nel periodo compreso dal 22 al 28 settembre. L'acquisto può essere effettuato sul sito ITA Airways, compilando il form di booking presente nella pagina dedicata, oppure attraverso il call center della Compagnia, le agenzie di viaggio e le biglietterie degli aeroporti. Al momento del check-in e dell'imbarco, al passeggero verrà chiesta la propria tessera elettorale. Qualora ne sia sprovvisto per il viaggio di andata, sarà necessario sottoscrivere una dichiarazione sostitutiva da presentare al personale di scalo. Al ritorno, il passeggero dovrà esibire la propria tessera elettorale timbrata e datata dalla sezione elettorale. «Ita Airways - spiega un comunicato - dimostra ancora una volta la sua attenzione verso i passeggeri e il suo sostegno al dovere civico di ciascun cittadino. Le tariffe speciali si affiancano alle agevolazioni già previste sui biglietti ferroviari».